

Segue dalla prima

Gad Lerner lo invita a prendere posto accanto ai segretari del *histone* e lui rimane seduto per un'ora sulla sua poltroncina bianca. Ascolta attentamente le parole dei leader che dibattono tra loro e prende appunti. Poi, alle 17,30 in punto, si alza, si avvicina al podio, aggiusta il microfono e prende la parola.

La guerra, innanzitutto, e la volontà di sgombrare il campo dalle illusioni. Prodi freddo con la Lista unitaria che ha votato in Parlamento per il ritiro del contingente italiano dall'Iraq? Niente di vero, spiega il Professore. «È stata una decisione che abbiamo meditato e che abbiamo preso insieme. Una decisione giusta, responsabile, doverosa. Ma non c'è motivo di essere contenti. La nostra richiesta è il segno che sono falliti gli sforzi della comunità internazionale, il segno di una sconfitta. Sconfitta per l'Onu, che corre il rischio di vedersi affidato un ruolo privo di vero contenuto, e sconfitta anche per l'Europa che non ha saputo, potuto e forse voluto parlare con una voce sola».

Un'ora di discorso. La guerra in Iraq bocciata perché «sbagliata», poi una radiografia impietosa dei mali dell'Italia. Alla fine un vero e proprio manifesto per il rilancio dell'Ulivo in vista delle elezioni del 2006. Dopo le europee, il 14 giugno, «si va avanti, non si torna a casa, ciascuno nella propria casa», perché «uniti siamo oggi e uniti dovremo essere anche domani». E il percorso che indica il Presidente della Commissione Ue non si ferma all'unità raggiunta con la Lista unitaria. Guarda oltre. «Oltre la salita che porta al voto del 13 giugno altre forze riformatrici, altre donne, altri uomini ci attendono». E si tratta di realtà che «già sono nell'Ulivo o che all'Ulivo guardano come alla loro naturale, grande famiglia politica». E dalla Convention il Professore lancia un messaggio politico chiaro a tutto il centrosinistra. Ringrazia uno per uno Fassino, Rutelli, Boselli e Luciana Sbarbati, i leader dei partiti che hanno risposto al suo appello per le europee. Poi, da Milano, invia un saluto a «Pecoraro Scario, Diliberto, Cossutta, Mastella, Martinazzoli, Di Pietro, Occhetto», D'Antoni tornato nella casa naturale del centrosinistra. Infine - distinto dagli altri - un saluto per «l'oggi, guardando al domani, a Fausto Bertinotti». Insomma: le porte non si chiudono, ma si aprono ad un'unità più larga nell'Ulivo, che vada oltre Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani. «È venuto il momento dell'unità - afferma il Professore - è per questo che sono qui». Il 13 giugno la lista unitaria dovrà diventare «la prima forza politica del Paese» e il centrosinistra «una grande maggioranza». «Noi non offriamo finti candidati o finte immagini per ingannare gli elettori - spiega Prodi - Ma persone vere per portare nei prossimi cinque anni l'Italia in Europa e l'Europa in Italia». Dopo il 13 giugno, però, si dovrà lavorare più che mai «per una lista dell'Ulivo ancora più forte, per una maggioranza ancora più larga».

LA CONVENTION

Il presidente della Commissione europea attacca la politica del governo che cerca lo scontro con tutti nel Paese e in Europa
«Questa non è la nostra Italia»



Porte aperte, dopo le elezioni, anche alle altre formazioni dell'Ulivo: verdi Udeur, comunisti, Di Pietro-Occhetto
Senza dimenticare Rifondazione comunista

«Guerra sbagliata dall'inizio, giusto il ritiro»

Prodi alla convention della Lista unitaria rimette al centro l'Ulivo: «L'Italia ne ha bisogno»

Prodi rimette al centro l'Ulivo, quindi. E il suo è un progetto inclusivo. E l'unità dell'Ulivo dovrà salvare un Paese che il Professore «con preoccupazione e dolore» vede «rischiare e perdere colpi». Il Presidente della Commissione Ue non nomina mai Berlusconi. Ma il governo viene boc-

ciato senza appello. «Questa Italia che ha dimenticato i suoi successi - denuncia - Che ha paura della Cina, si chiude in se stessa, chiede favori e

protezione, parla male dell'Euro perché rimpiange le svalutazioni, cerca e trova quotidianamente lo scontro con tutti: col sindacato, la scuola,

l'università, la magistratura, illude e si illude con la magia della finanza creativa, che vuole tagliare pensioni,

sanità, ridurre le tasse ai più ricchi. dopo la fine della Convention. «Sì, è andata bene», risponderà il Professore.

«Questa è una giornata di festa, una giornata di speranza - aveva affermato il leader dell'Ulivo all'inizio del suo discorso - Ma non possiamo dimenticare che nel mondo sono giorni di lutto. In Iraq si continua a combattere e a morire». E Prodi ricorda che «le bandiere della pace sventolate in tutto il mondo non sono bastate a fermare una guerra sbagliata, che non doveva mai cominciare, che è stato un tragico errore». Non sono state mai trovate le armi di distruzione di massa, il terrorismo è cresciuto e l'Iraq e il Medio Oriente, oggi, «sono vulcani in eruzione». «Ci avevano detto che avrebbero portato la democrazia là dove non c'era mai stato rispetto per i diritti dell'uomo. E abbiamo visto invece orrori e torture. Per altri dallo stomaco forte può darsi che queste siano un fatto normale, accettabile, quasi inevitabile. Un incidente al quale rimediare con qualche provvedimento per continuare come prima. Per noi no. Per noi la tortura è lo scempio dell'umanità al quale si doveva rispondere con una sola parola: basta».

Basta «per non cadere nell'errore di vedere una svolta là dove invece c'è soltanto una strada che prosegue dritta». Basta «per evitare di continuare sotto un altro nome l'occupazione e la guerra». Basta, «per dare un'autorità vera all'Onu». Basta «per dare una speranza fondata all'Iraq». Basta, «per evitare un nuovo Vietnam all'America della democrazia e dei diritti che io ho imparato ad amare fin da bambino». Per tutto questo, continua Prodi «abbiamo chiesto al governo italiano di predisporre il rientro delle nostre truppe». Ma per l'Europa e per l'Italia questo, in ogni caso, «non può essere il momento del disinteresse». E Prodi - d'accordo con Putin - chiede la convocazione di una conferenza internazionale di pace sull'Iraq. E «in un quadro che sia diverso da quello attuale nel quale si estenda l'effettiva autorità, politica e militare dell'Onu l'Europa deve essere presente». L'Ue, d'altra parte, ha le carte in regola per esercitare un ruolo centrale. «Il primo maggio - ricorda Prodi - l'Unione si è allargata verso est ad altri Paesi». E qui il Presidente della Commissione Ue lancia un monito a Bush e a Berlusconi: senza violenza, senza guerre e con il metodo del dialogo, spiega, «noi si che abbiamo esportato democrazia».

Ninni Andriolo



Romano Prodi mostra un disegno di Folon ieri a Milano per la Convention dell'Ulivo

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Ingrao su Liberazione

Lettera a Ciampi: chi ha cancellato l'articolo 11 della Costituzione?

«Signor Presidente, non si può più tacere». Pietro Ingrao ha scritto un'accorata lettera al Presidente della repubblica, Ciampi, e *Liberazione* l'ha pubblicata ieri sulla sua prima pagina. «Signor presidente della Repubblica - scrive Ingrao - lei è deputato all'alto compito di tutelare le parole scritte in quella Carta che costò tanto a questo paese. E per cui tanti morirono. Ora deve una risposta al Parlamento. Tacere non si può più». Così termina l'appello accorato contro la guerra in Iraq, contrabbandata da «missione umanitaria».

Dunque «non era una domanda sciocca, una pedanteria giuridica, quella che

chiedeva al Presidente della repubblica se era tutt'ora valido, o se era stato cassato e da chi l'articolo 11 della Costituzione repubblicana - scrive Ingrao - l'ha evocata questa domanda giovedì dal suo scranno di deputato Bertinotti e l'interrogativo, l'indomani, è rimbalzato su tutti i giornali d'Italia». E, ricordando l'orrore della tortura sui prigionieri inermi in Iraq, continua: «Si può continuare, si può tenere i nostri soldati invischiati in quell'impresa su cui tanto oggi dubitano nel mondo - persino ne paese di Bush. Ma non si può evitare quella domanda di Bertinotti».



Savino Pezzotta

«Siamo delusi dal governo sta danneggiando l'Italia»

«Siamo delusi da questo governo: sono finite la concertazione e la politica dei redditi, che avevano fatto bene al paese». È il giudizio del segretario della Cisl, Savino Pezzotta, intervistato ieri da Gad Lerner durante la Convention di Milano. «È da 2 mesi che abbiamo chiesto un confronto con il governo, non tanto sui salari e contratti, quanto per rilanciare i fattori di crescita: non si può vincere la competizione internazionale con cinque grandi imprese, basta con la retorica del piccolo è bello. Chiediamo di innovare il paese con nuove politiche industriali; dopo 2 mesi però non abbiamo avuto risposta». Ricordando l'autonomia della Cisl dalla po-

litica («non facciamo i portatori d'acqua, noi portiamo i problemi»), Pezzotta esprime preoccupazione: «I dati Istat confermano ciò che diciamo da 2 anni, abbiamo un debito pubblico tra i più alti d'Europa, il Pil non cresce, l'inflazione è più alta della media, l'occupazione è ferma, il Mezzogiorno abbandonato. Ci spiace che il dibattito politico non si concentri su questi temi». Ma è contrario alla riduzione delle tasse: «Siamo gli unici a dire di non toccarle. Se ci sono soldi per ridurle, allora vanno usati per gli investimenti sullo sviluppo, sul Mezzogiorno, sulla crescita delle imprese».



Ieri a Torino con i comici di Zelig i candidati di Uniti nell'Ulivo al nord-ovest: Pierluigi Bersani, Mercedes Bresso, Andrea Benedino. Domani si replica a Genova con Marta Vincenzi

«Ridiamo alla sinistra la parola libertà, scippata dalla destra»

Tonino Cassarà

TORINO «Dobbiamo ripartire dalla parola libertà, una parola piena di valori di sinistra. Una parola di cui siamo stati scippati da una destra arrogante e senza scrupoli che ha legittimato persino la tortura». È la risposta di Andrea Benedino, portavoce nazionale del coordinamento omosessuali dei Ds, a Teo Guadalupi in occasione della tappa torinese di Euroad 2004.

All'iniziativa organizzata dalla Sinistra Giovanile, per riflettere sul tema dell'Europa con un momento di festa, musica e divertimento, in una straripante Piazza Castello, ieri sera a Torino, insieme ai comici di Zelig, sono intervenuti PierLuigi Bersani, capolista per le prossime elezioni europee nel collegio Nord Ovest della lista «Uniti nell'Ulivo», e i due candidati piemontesi, Mercedes Bresso e Andrea Benedino.

«Siamo di fronte ad un governo reazionario e repressivo -

continua Benedino - che si serve della menzogna come strumento di lotta politica, del potere come clava per distruggere

anche i più elementari diritti sociali e della dignità come buldozer per calpestarne, senza vergogna, la dignità umana».

«È davvero piacevole vedere gli uomini che lavorano per il signor B schierati dalla parte giusta. La nostra parte». La bat-

tuta è di Mercedes Bresso che ringrazia la Sinistra Giovanile per aver voluto dedicare la serata alla memoria di Walter Sche-

ppis, «un giovane che si è sempre battuto per i valori della libertà, della laicità e della democrazia. I valori che caratterizzano il no-

stro schieramento e che saranno il perno del nostro impegno europeo».

Per Bresso, l'impegno, deve essere concretamente realizzato attraverso la tutela e l'ampliamento dei diritti sociali. E' per questo l'Europa, nelle relazioni col Terzo Mondo, non deve fare concorrenza al ribasso, ma deve farsi esportatrice di diritti che possano garantire anche ai cittadini di quei paesi la tutela che è «alla base della loro e della nostra sicurezza».

Anche per Bersani l'Europa deve essere un forte elemento di garanzia di libertà «perché è necessario stare con chi bussa alla porta e non con chi la vuol tenere chiusa. Libertà è rompere le barriere che non permettono ai giovani di realizzare se stessi. Anche attraverso l'Europa bisogna dare garanzie affinché la flessibilità non diventi solo sinonimo di precarietà».

E rivolgendosi ai giovani conclude «Bisogna avere il coraggio di guardare all'Italia e al mondo di domani con gli occhi di voi giovani di oggi».

Luigi Bonanate

segue dalla prima

A sproposito di Onu

Immaginate poi che, una volta stesa questa lista, vi si dica: adesso la facciamo approvare dall'Onu, sai, quella specie di parlamento che, ogni volta che vota qualche cosa che non ci piace, facciamo finta di niente e andiamo per la nostra strada... Ma ecco arrivare subito il nuovo governo iracheno (quello che vi siete inventato: speriamo che intanto nessuno dei suoi componenti sia stato fatto saltare in aria) il quale, impossibilitato fino al 30 giugno, dal primo luglio sarà invece felicemente e solidamente in sella!

Ebbene, questa è la svolta che il governo Berlusconi ha promosso, convincendone (a quel che ci vuol fare intendere) tanto il presidente dello Stato più potente del mondo, quanto l'amministratore delegato dell'impresa più screditata sul mercato. Che tutto ciò si traduca in una linea di politica estera ufficiale, da parte di uno Stato che rivendica il suo posto nella graduatoria mondiale (di che? di sensibilità umanitaria o di affarismo?) colpisce davvero anche chi non si appassiona troppo per le bandiere nazionali e preferirebbe veder sventolare ancora quelle della

pace. E come non stupire che il presidente del Consiglio si stupisca che non tutti la pensiamo come lui? Spiacente, ma non saper capire le ragioni dell'altro è un brutto segno: è come dimostrare una spontanea e adamantina propensione per l'autoritarismo.

Ora, che di una svolta in Iraq ci sia bisogno nessun dubita: incerto resta in che cosa debba consistere e in chi la possa realizzare. Nelle ultime settimane, ma proprio soltanto dopo essersi accorti che la «coalizione dei volenterosi» si stava insabbiando sempre più pericolosamente, dal cilindro è uscita l'Onu: ma come, proprio quella stessa organizzazione che un anno prima era stata abbandonata da chi insoddisfatto dei vincoli legalistici che quella poneva, volle andare a trovare, finalmente, a mani nude, le armi di distruzione di massa in Iraq?

Eppure è ben vero che l'Onu è l'agenzia specializzata nella risoluzione delle grandi controversie internazionali. Rivolgiamoci dunque a essa, con fiducia ma anche con onestà: dovremo dirle, in primo luogo, che fintanto che essa non è altro che l'assemblea diplomatica dei rappresentanti dei suoi soci, ebbene fino ad allora le sarà impossibile imporre una sua linea autonoma (le risoluzioni su Israele che non piacevano a Stati Uniti e Israele venivano direttamente cestinate). Ora, per riequilibrare una situazione che ha preso una bruttissima piega (non hanno valore strategico, ma ci sono anche le torture... chi sa cosa verrà ancora fuori di questo passo...), nulla di meglio che ritornare all'Onu e darle due semplicissimi ordini:

legittimare il nuovo governo (eletto come, l'abbiamo già visto), insediare una commissione elettorale in vista di elezioni per il gennaio 2005.

Ma le hanno viste, i nostri governanti, le fotografie di Baghdad, hanno visto le altre città e le campagne irachene? Chi censirà e come e in quanto tempo gli abitanti vivi e metterà loro in mano una scheda elettorale? Come non capire che questa messinscena potrebbe essere proprio un epitaffio per la democrazia mediorientale? La cosa più inquietante è che degli statisti facciano finta di crederci. Ma poi la svolta comporta, a quanto pare, ancora un'altra geniale operazione di ingegneria costituzionale: nel prossimo settembre (quindi prima delle elezioni) verrebbe formata un'assemblea di mille iracheni, cento dei quali collaborerebbero con il governo: chi sceglierà i mille, chi i cento? Rumsfeld, forse?

E perché mai offrire un'occasione così ghiotta di riscatto all'Onu? Se avrà successo, il merito sarà di chi l'aveva rilanciata, se fallirà, non se ne potrà certo dar la colpa a chi già l'aveva snobbata. Con tutti i suoi limiti, tuttavia, l'Onu era nata con uno statuto che poteva essere l'embrione di nuovo grandioso costituzionalismo mondiale: senza tante svolte, basterebbe rileggerlo. Comunque non preoccupatevi: il nostro ministro degli Esteri, che troppo indaffarato non deve essere, visto che il suo posto di fatto lo occupa Berlusconi, ha appena pubblicato un libro sulla politica estera italiana: sarà come una caccia al tesoro?